

Nuove frontiere di paternità: dal legame biologico a quello sociale nelle famiglie atipiche

Loredana Paradiso¹

Abstract

L'articolo analizza le trasformazioni della rappresentazione sociale del padre con particolare riferimento alla genitorialità sociale a partire dal dibattito sulla crisi della paternità. Si ripercorre la genesi della paternità sul piano psico-pedagogico confrontando paternità biologica e sociale. In questo modo si arriva a definire la *dimensione progettuale* come l'elemento primario del processo di formazione dell'identità paterna biologica e sociale. La lettura del ruolo del padre in funzione del *parenting* permette di superare le contrapposizioni tra modelli maschili e femminili di genitorialità alla base del concetto di "crisi della paternità" e di avvicinarsi ad un modello che osserva come il soggetto esprime la propria genitorialità all'interno di un contesto familiare e socio-culturale, al di là di una prospettiva centrata sugli stereotipi di genere.

Parole chiave: rappresentazione sociale della paternità, diversità di genere nella genitorialità, paternità biologica, paternità sociale, *parenting*.

Abstract

This paper analyses the transformation of the social representation of fathers, with particular reference to the social parenthood, which arises from the debate on the paternity crisis. The origin of paternity is traced back to the psycho-pedagogical level, by comparing biological and social paternity. This way, they establish the primary elements behind the outlining of the process of paternal identity. Discussion about the father's role allows us to overcome the opposing masculine and feminine parenting models that sustain the concept of the "paternity crisis", approaching a model that looks at how the subject expresses his or her parenthood within the family and sociocultural context, beyond a perspective centered on gender stereotypes.

Keywords: fathers'social representation, gender diversity in parenthood, biological paternity, social paternity, parenting.

¹ Psicologa, Psico-pedagoga, Docente di Alta formazione.

1. *La trasformazione della rappresentazione sociale di padre: dalla crisi della paternità alle esperienze di paternità sociale*

La trasformazione del ruolo del padre e la conseguente rappresentazione sociale sono un fenomeno ampiamente studiato e documentato degli ultimi vent'anni. Le diverse discipline psico-sociali, dalla pedagogia, alla psicologia, all'antropologia, alla sociologia hanno analizzato i fattori determinanti di questa transizione, evidenziando i cambiamenti sul piano familiare, relazionale e socio-culturale². Uno dei risultati è stato la definizione di un padre polarizzato tra una dimensione autoritaria legata al concetto di *patria potestas* fondato sul legame di sangue e una dimensione ancora incerta, melliflua, poco definita legata alle funzioni genitoriali da sempre assunte dalla donna, come l'accudimento e l'affettività (Zajczyk, Ruspini, 2008; Saraceno, 2016; Deriu, 2017). All'interno di questa dicotomia si è strutturato un ampio dibattito confluito nella riflessione sulla «crisi della paternità» che ha delineato una rappresentazione sociale del padre legata alle immagini di invisibilità, dimissione, rarefazione (Zoja, 2000), di scomparsa ed eclissi (Zoja 2000; Infrasca 2011), di assenza (Risè 2003, 2011), di tramonto, evaporazione e afonia (Recalcati 2011, 2013).

Questa prospettiva, se da un lato ha contribuito all'analisi delle cause di questo fenomeno e alla definizione di alcune interpretazioni sul cambiamento della rappresentazione sociale del padre, dall'altro ha delimitato il campo di osservazione alla paternità biologica, circoscrivendo lo studio alle famiglie tradizionali.

In realtà, per comprendere la destrutturazione del ruolo del padre è opportuno analizzare le trasformazioni della famiglia dagli anni Settanta ai giorni nostri, con particolare riferimento alle innovazioni legislative, espressione dei cambiamenti culturali di questo periodo storico: dalla legge sul divorzio (1970), al nuovo diritto di famiglia (1975), all'affido

² Sono molti gli Autori che hanno contribuito all'analisi di questo tema. Si vedano, per una panoramica generale, anche se non esaustiva, i contributi dei seguenti autori riportati nei Riferimenti bibliografici in coda al presente contributo: Andolfi; Argentieri; Bertocchi; Bertozzi; Borsato; Cinotti; Deriu; Giuda e Guerra; Infrasca; Iori; Lamb; Pati; Pietropoli Charnet; Pisciotano Manara; Quilici; Recalcati; Risè; Saini; Saraceno; Sellenet; Smorti; Stramaglia; Ventimiglia; Zajczyk e Ruspini; Zoja. Si evidenzia, inoltre, nell'ambito del tema della trasformazione del ruolo del padre in Italia, il 1° *Rapporto sulla paternità in Italia, Padri che cambiano*, realizzato nel marzo 2017 dall'Istituto di studi sulla paternità e dal Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre (<http://lnx.ispitalia.org/wp-content/uploads/Padri-che-cambiano.pdf>) (ultima consultazione: 12 ottobre 2018).

e adozione (1983, 2001, 2015), all'affidamento condiviso (2006), alla responsabilità genitoriale (2013), all'abolizione dello status di figlio illegittimo (2013), all'abolizione del divieto della fecondazione eterologa (2014). I cambiamenti socio-culturali conseguenti sono rintracciabili, da un lato, nelle trasformazioni del ruolo della donna e dell'uomo nella società, nel mondo del lavoro (Saraceno, 2016; Bombelli, 2000) e, dall'altro, nel superamento di alcuni stereotipi di genere da sempre responsabili della contrapposizione dei ruoli maschili e femminili nella famiglia.

È proprio l'analisi dei ruoli genitoriali nelle diverse tipologie familiari (Fruggeri, 1997, 2007; Formenti, 2000) ad aver aperto una nuova prospettiva sullo studio della paternità, confermata dalle ricerche sulle famiglie atipiche: da quella adottiva (Rosnati, Marta, 1997; Scabini, Iafrate, Lanz, Rosnati, 1999), a quella ricomposta (Fruggeri, 1997), a quella omo-genitoriale (Camerini, 2009, 2011; Ferrari, 2011, 2015). L'osservazione e l'analisi delle relazioni familiari hanno evidenziato, infatti, la presenza di molteplici profili di paternità sociale ed un ruolo maggiormente definito rispetto a quello presente nella paternità biologica.

Le esperienze di paternità sociale hanno avviato un processo di trasformazione culturale che ha inciso sulle rappresentazioni della famiglia e dei ruoli genitoriali superando le problematiche connesse agli stereotipi di genere e riportando l'attenzione sulle relazioni familiari e sulla qualità del *parenting* da parte della madre e del padre.

La paternità, in questa prospettiva, si caratterizza come un legame che si fonda sulla responsabilità genitoriale superando una concezione che la colloca nell'ambito del concetto della *patria potestas* e del dato biologico. Questo modello, nonostante sia più visibile nella paternità sociale, è presente oggi anche nella paternità biologica (Deriu, 2017; Zajczyk, Ruspini, 2008) e consente una rivisitazione della paternità che va dall'analisi della genesi biologica e sociale, allo studio dei processi cognitivi, culturali e sociali fondamentali nell'assunzione del ruolo paterno, ai processi di riconoscimento reciproco come genitori-figli e di legittimazione familiare, sino all'osservazione del *parenting* come espressione soggettiva della paternità e maternità.

2. La genesi della paternità e della rappresentazione di sé come padre nell'esperienza biologica e sociale

Nell'ambito degli studi sulla genesi della paternità è possibile rintracciare tre diverse prospettive: la prima legata alla dimensione evolutiva

della paternità (Smorti, 1987), la seconda centrata sulla dinamica di coppia nella gravidanza (Pietripolli Charmet, 1990, 1992, 1997), la terza, presentata in questo contributo, collegata alla *dimensione progettuale del percorso genitoriale* da parte del soggetto e della coppia, tipica delle esperienze genitoriali sociali del terzo millennio.

La prima prospettiva identifica la genesi della paternità come un processo evolutivo che si sviluppa dall'infanzia all'adolescenza sino all'età adulta con l'attesa, la nascita del figlio e la formazione della famiglia. La genesi della paternità, secondo Smorti (1997), segue un processo di maturazione cognitivo ed emotivo che nel bambino si sviluppa da una prima rappresentazione della madre come soggetto determinante del processo generativo, alla successiva identificazione con il padre in funzione del riconoscimento delle caratteristiche maschili, sino alla visualizzazione della relazione triadica padre, madre e figlio che definisce la componente relazionale della paternità. L'elaborazione della dimensione triadica della famiglia è la condizione che determina, nel qui ed ora, la rappresentazione di sé come parte di una triade e, nel futuro, di uomo che diventerà padre. L'autore, quindi, identifica la paternità come un processo evolutivo che si sviluppa nel ciclo di vita dell'uomo dalla prima infanzia sino alla relazione di coppia e alla formazione della famiglia. Secondo Smorti, infatti, la qualità della relazione paterna nell'infanzia e adolescenza rappresenta il presupposto per lo sviluppo del desiderio di generatività nell'età adulta e nell'attesa del figlio nella capacità di «pensare creativamente a sé stesso, alla moglie e al bambino come ad una nuova famiglia» (1997, p. 25). Associato a questo processo, nella fase dell'attesa si costruisce anche l'immagine di figlio che diventerà oggetto di confronto nel momento della nascita. In questo periodo il padre inizia a mettersi alla prova, iniziando a relazionarsi con il figlio. È in questo momento che il padre ha la possibilità di sperimentarsi nelle funzioni paterne nei confronti dell'unità madre-bambino e di sviluppare la «preoccupazione paterna primaria». (ivi, p. 26). È quindi la relazione padre-bambino che stimola la genesi della paternità, intesa come motivazione a prendersi cura di un bambino e a rispondere ai bisogni concreti del figlio. Un altro fenomeno interessante nell'ambito della genesi del padre è quello che riguarda l'*engrossment* (Greenberg Morris, 1982) che descrive il processo relazionale attraverso cui si struttura l'investimento affettivo che darà luogo alla possibilità di prendersi cura del figlio e di legittimarsi come padre.

Questo modello è particolarmente interessante perché consente di visualizzare da un lato i temi che da sempre sono stati l'espressione della fragilità del ruolo paterno nella storia, come la difficoltà di attribuire una

funzione “determinante e visibile” all’uomo nel processo generativo e la conseguente incertezza della paternità rispetto alla maternità, dall’altra l’imprescindibilità della dimensione relazionale nel riconoscimento reciproco di padre e figlio. In particolare la difficoltà del bambino di individuare il padre come soggetto determinante l’atto del concepimento nella prima infanzia rappresenta specularmente la difficoltà socio-culturale nell’attribuire al padre un ruolo attivo e certo nella funzione generatrice. È possibile rintracciare questa tensione da un punto di vista storico nell’estremo valore dato al legame biologico dalle diverse civiltà, proprio nel tentativo di superare la fragilità dell’identificazione del padre, totalmente nelle mani della donna. La superiorità del legame biologico ha iniziato a sgretolarsi solo negli ultimi vent’anni del XX secolo, grazie all’importante legge 184 del 1983 sull’affido e l’adozione che ha permesso a uomini e donne di confrontarsi con la genitorialità sociale. Quindi, la storia, la letteratura, ma anche gli importanti modelli di pedagogia e psicologia hanno ridefinito le proprie riflessioni sulla famiglia, liberandosi da retaggi culturali che identificavano le funzioni genitoriali soltanto in relazione all’esperienza biologica, detentrica della superiorità del legame di sangue nei processi di legittimazione familiare (Pati, 1999; Scabini, Cigoli, 2000; Brodzinsky, Schechter, 1990).

Questa prospettiva sulla genesi della paternità, oltre a favorire il parallelo con l’evoluzione della rappresentazione sociale nella storia e nella società, permette di evidenziare la dimensione relazionale della genesi del padre: questa, di fatto, è l’elemento fondante sia della paternità biologica, sia di quella sociale. La legittimazione paterna, in questa prospettiva, è il risultato di un importante lavoro motivazionale che conduce il padre all’assunzione delle funzioni genitoriali calibrate ai bisogni di “quel figlio”, in quella particolare esperienza familiare³. Solo in questo modo, le sequenze relazionali alla base del processo di soddisfacimento dei bisogni determinano il consolidamento della paternità identificando il padre come «oggetto privilegiato del mondo esterno, un oggetto sicuro e attendibile» (Smorti, 1997, p. 27).

La seconda prospettiva si discosta da un modello evolutivo della paternità e focalizza l’attenzione sul ruolo della donna nella genesi del

³ Nella paternità adottiva la preparazione all’adozione ha come nucleo formativo principale l’elaborazione della sterilità e della scelta personale e di coppia di adottare. Questo processo di riflessione stimola un lavoro motivazionale orientato sia ai bisogni del figlio che entra nel percorso adottivo, sia alle specificità dei compiti genitoriali specifici per la famiglia adottiva.

ruolo del padre (Pietripolli Charmet, 1991, 1992). L'autore svincola la paternità dallo sviluppo del bambino e della persona per collocarla nel confronto relazionale tra uomo e donna nel momento dell'attesa e nascita del figlio. La rappresentazione di sé come padre e la conseguente funzione paterna si sviluppa, quindi, nel momento dell'annuncio della gravidanza che permette all'uomo di visualizzare la propria paternità e di legittimarsi nella relazione con un figlio. Sulla base di questa premessa, l'autore definisce la genesi del ruolo paterno un atto nelle mani della donna che, nella fase di gestazione, attribuisce al partner la legittimazione sociale di essere padre di quel figlio. In questo modello è la donna che investe l'uomo della paternità, dichiarandolo padre di quel figlio. Pietripolli Charmet distingue la rappresentazione di sé come maschio da quella di sé come padre, specificando che l'identità maschile non è associata alla rappresentazione di sé come persona in grado di generare, bensì di accoppiarsi. È l'investitura della donna sul partner che porta quest'ultimo a sentirsi padre di quel figlio e non un processo di sviluppo che avviene nel corso dell'infanzia collegato alla rappresentazione di sé come uomo. La paternità è, quindi, secondo l'autore, sempre mediata dalla donna che crea lo spazio mentale nell'uomo perché possa rappresentarsi padre di quel figlio. Dal punto di vista psicologico, secondo l'autore, la funzione paterna è realizzata dalla donna che legittima il padre dichiarando la sua paternità biologica.

Questa prospettiva lascia aperto il dibattito sulla dimensione progettuale della coppia che nell'esperienza della paternità sociale, a differenza di quella biologica (Gauchet, 2010, trad. it. 2011), pone l'uomo e la donna sullo stesso piano e con le stesse opportunità. Nell'esperienza della paternità sociale l'uomo e la donna creano insieme lo spazio mentale, affettivo e cognitivo, per l'accoglienza di un figlio. In particolare nell'esperienza adottiva il progetto genitoriale nasce da un importante processo motivazionale che si sviluppa dal fallimento del corpo sino alla percezione dell'*entitlement* (Cohen, Coyne, Duvall, 1996) di essere padre, madre e coppia genitoriale. In questo percorso il primo passaggio è proprio la constatazione dell'impossibilità di realizzare il progetto genitoriale biologico che modifica la rappresentazione di sé come uomo, proprio in relazione all'impossibilità di procreare (Farri, Monaco, 1994). Il fallimento del progetto generativo e il lutto conseguente alla perdita di una delle funzioni primarie della persona porta con sé la destrutturazione della rappresentazione di sé come padre, a cui si aggiungono le importanti implicazioni legate allo stigma della sterilità. È proprio il limite biologico ad avviare la ricerca personale e interpersonale che darà

luogo ad un progetto genitoriale basato sull'accoglienza di un figlio nato da altri. In questa esperienza di paternità, ma nello stesso modo in quella affidataria, omo-genitoriale e nella famiglia ricomposta, è maggiormente visibile il ruolo della dimensione progettuale come *incipit* della genesi della paternità. La paternità sociale, infatti, ha come elemento costitutivo la scelta personale e di coppia che deriva dal desiderio di diventare genitori, sganciato dal bisogno assoluto di un figlio che eredita il patrimonio genetico, sociale ed economico della famiglia.

In questo senso l'osservazione della paternità sociale permette di identificare il ruolo della dimensione progettuale nella genesi della paternità e di conseguenza nella formazione della rappresentazione di sé come padre: la scelta genitoriale attiva il senso di paternità che muove i processi cognitivi, emotivi e socio-culturali responsabili dell'investimento affettivo verso il figlio e dell'attivazione della preoccupazione paterna primaria. Nelle esperienze di adozione e affidamento, nelle famiglie ricostruite, ma anche nelle famiglie omo-genitoriali, indipendentemente dalle modalità di formazione, la genesi della paternità è, quindi, un dato prettamente relazionale che si struttura in una dimensione progettuale personale e di coppia, da cui poi deriva l'assunzione di responsabilità verso quel figlio nell'intero percorso di crescita.

3. La paternità sociale: oltre la funzione normativa

La paternità sociale nelle diverse tipologie famigliari mette a fuoco la capacità del padre di assumere il suo ruolo al di là del dato biologico e la plasticità di questo in funzione degli specifici compiti genitoriali richiesti. Il processo di trasformazione della rappresentazione della paternità biologica e sociale è visibile nelle diverse tipologie famigliari, dalla famiglia adottiva e affidataria, alla famiglia ricomposta (Fruggeri, 1997, 2007), ma anche alla famiglia omo-genitoriale (Giuda, Guerra, 2007; Camerini, 2009; Ferrari, 2011, 2015): queste si aprono a funzioni genitoriali specifiche che non si presentano nell'esperienza genitoriale biologica.

In tutte queste esperienze famigliari il padre non si legittima, né è legittimato, sulla base del vincolo biologico, ma della dimensione relazionale, in funzione del processo di riconoscimento e soddisfazione dei bisogni del figlio. In questo senso, la paternità sociale risolve alcune riflessioni sulla paternità biologica che hanno visto contrapposte una rappresentazione sociale di padre *accudente* espressione del codice materno, e una *normativa*, legiferante propria del codice paterno (Fornari, 1976, 1981).

La perdita dell'autorità paterna codificata nel concetto di «secolarizzazione del padre» (Risé 2003, *passim*) non è visibile nella paternità sociale che, invece, è in grado di integrare queste dimensioni in funzione della capacità di leggere i bisogni di sviluppo del bambino e della famiglia e di agire un *parenting* finalizzato.

In questa prospettiva, il padre non presenta un *parenting* limitato alle funzioni di contenimento perché agisce un ruolo calibrato ai bisogni del bambino: è la centratura sul bambino che permette al padre di oltrepassare la dialettica accudimento/controllo per, invece, affermare la capacità di svolgere contemporaneamente le funzioni genitoriali affettive e di contenimento.

La paternità sociale ha dimostrato di superare gli stereotipi di genere che associavano la paternità biologica ai modelli autoritari, non certo per ritornare ai modelli di intimità e affettività (Quilici, 2010; Argentieri, 2013), ma per esplorare l'insieme delle funzioni genitoriali in un *parenting* negoziato con l'altro partner. Da queste esperienze è possibile delineare, infatti, una paternità che non è polarizzata su un'unica funzione genitoriale, ma che è in grado di muoversi all'interno delle diverse funzioni genitoriali (Visentini, 2006).

In particolare, la calibrazione e sintonizzazione verso i bisogni del bambino permette al padre di esplorare ambienti di proprietà esclusiva femminile dimostrando la capacità di svolgere funzioni genitoriali di natura educativa, relazionale, sociale e culturale (Paradiso, 2015), espressione di un *parenting* orientato ai bisogni del figlio in quel momento del suo percorso di sviluppo.

Questi aspetti, visibili attraverso l'osservazione della paternità nelle diverse tipologie famigliari, hanno evidenziato la possibilità per l'uomo di assumere funzioni genitoriali poliedriche, superando i vissuti di inferiorità collegati alla funzione generativa o alle competenze di accudimento della donna. In particolare le esperienze di paternità sociale nell'adozione e affidamento, ma anche l'esperienza di paternità nelle famiglie ricomposte o omo-genitoriali, dimostrano la presenza di un padre in grado di svolgere le diverse funzioni genitoriali in modo completo e integrato con le altre figure di riferimento del figlio. La tenuta del padre è connessa, quindi, alla capacità di riconoscere i bisogni dei figli, di alternarsi nelle cure e nelle funzioni genitoriali in una dimensione di co-genitorialità e di *parenting* condiviso. La focalizzazione sul *parenting* permette di superare l'annosa polarizzazione tra codice materno e paterno (Fornari, 1976, 1981) per aprirsi all'osservazione di come ogni genitore esercita la propria genitorialità.

4. Parenting e paternità: dai bisogni di sviluppo del bambino alle funzioni genitoriali

Il dibattito sulla paternità è stato influenzato da modelli psico-sociali basati sugli stereotipi di genere che hanno limitato la possibilità di osservare le funzioni genitoriali assunte dal padre nei diversi spazi famigliari ed educativi. La prospettiva che osserva la paternità come espressione del *parenting*, invece, permette di superare la contrapposizione di genere che lo ha polarizzato tra competenze materne e paterne e di osservare le molteplici funzioni genitoriali assunte dai padri in funzione dei bisogni del figlio in ogni tipologia famigliare.

Le ricerche sul ruolo del padre (Lamb, 2004) evidenziano la gamma di funzioni assunte nella relazione con il figlio, ma anche l'estrema varietà di stili relazionali e di competenze. L'essenza della paternità, quindi, non si sviluppa all'interno di un *parenting* centrato esclusivamente sulla funzione normativa o, per contrapposizione a quella materna, sulla funzione affettiva, ma in uno spazio relazionale e educativo che attiva funzioni genitoriali diverse come risposta ai bisogni di sviluppo del bambino.

In questo senso, nel terzo millennio, non esiste un modello di paternità o maternità predefinito socialmente, ma un'interpretazione soggettiva e famigliare che si sostanzia in un *parenting* calibrato in funzione dei bisogni di sviluppo del bambino e dell'esperienza famigliare e sociale vissuta. È la focalizzazione sui bisogni di sviluppo del bambino che porta i genitori, e di conseguenza il padre, a vivere la propria maternità e paternità in uno spazio famigliare, relazionale e educativo in cui ognuno può assumere le diverse funzioni genitoriali in relazione alle caratteristiche soggettive e di personalità, alla storia personale, alla qualità del rapporto di coppia, all'aspettativa di ruolo, alla fase del ciclo di vita, ai sistemi di credenze personali e familiari, alle rappresentazioni reciproche, al contesto relazionale familiare e culturale di riferimento.

L'osservazione della paternità all'interno del modello del *parenting* (Bornstein, 2002; Belsky, 1984; Visentini, 2006; Benedetto, Ingrassia, 2010) nelle diverse tipologie famigliari consente di definire le funzioni, le competenze e gli stili genitoriali assunti e agiti nella relazione con il figlio inerenti ai bisogni educativi, relazionali, sociali e culturali del bambino, superando la dicotomia tra funzioni genitoriali paterne e materne.

Ogni padre presenta un *parenting* specifico legato ai compiti educativi e di sviluppo (Scabini, 2000) di ogni realtà famigliare: dalle famiglie ricomposte nel processo di transizione dei nuclei famigliari (Gambini, 2007), alle famiglie adottive nell'integrazione delle diversità di origine,

etnica, culturale e sociale e nei processi di resilienza e narrazione (Paradiso, 2015), alle famiglie affidatarie nel processo di accoglienza e sostegno di un bambino che momentaneamente non può vivere nella sua famiglia (Gambini, 2007), alle famiglie omo-genitoriali in funzione dei processi di confronto culturale basato sulle diverse identità di genere (Giuda, Guerra, 2007; Camerini, 2009; Ferrari, 2011, 2015); alle famiglie con figli portatori di *handicap* nel percorso di crescita del figlio e nell'accettazione e gestione della disabilità (Cinotti, 2013).

In questa prospettiva la paternità e la maternità non costituiscono un modello relazionale predefinito, ma un processo negoziato familiare in cui ogni persona esprime la propria genitorialità in funzione dei bisogni del bambino, della propria storia, delle caratteristiche personali, delle proprie appartenenze e del contesto socio-culturale in cui vive.

5. La dimensione educativa, relazionale, sociale e culturale della paternità come spazio relazionale negoziato nella coppia e nella famiglia

Nel terzo millennio, quindi, ogni padre esprime la propria paternità in uno spazio relazionale e educativo condiviso con il partner, con la famiglia allargata, con la società: non interpreta un unico ruolo, ma vive la propria paternità in funzione della propria storia, del contesto socio-culturale in cui vive, delle dinamiche di coppia e genitoriali con il partner.

In ogni gruppo familiare i partner negoziano il proprio spazio genitoriale entro cui esercitare il *parenting* in relazione ai bisogni di sviluppo del bambino. La paternità può essere quindi osservata attraverso un modello che evidenzia il *parenting* esercitato dal genitore (padre o madre) nelle diverse dimensioni psico-sociali della relazione genitori-figli: dimensione educativa, relazionale, sociale e culturale (Paradiso, 2015). L'osservazione della paternità attraverso la *dimensione educativa* del *parenting* si confronta con i processi dell'accudimento e dell'educazione: le funzioni genitoriali sono collegate ai processi di riconoscimento e soddisfacimento dei *bisogni educativi* del bambino, ovvero essere accudito e rispettato nei bisogni primari come l'alimentazione, la cura del corpo, la regolazione del sonno (addormentamento e risveglio), il contatto fisico, il contenimento, l'esperienza ludica, l'apprendimento e l'esplorazione del mondo, espressione della salute e del benessere fisico, affettivo-emozionale e relazionale. Le ricerche e riflessioni sulla paternità (Lamb, 2004; Zajczyk, Ruspini, 2008; Deriu, 2017) hanno dimostrato la capacità dei padri di farsi carico delle funzioni genitoriali specifiche della dimensione

educativa, secolarmente attribuita alla madre, come la funzione di accudimento, la funzione protettiva, la funzione di regolazione fisiologica ed emotiva e, di cedere, o almeno negoziare con la madre, la gestione della funzione normativa e di contenimento, da sempre attribuita al padre.

Nell'ambito della riflessione sul ruolo del padre l'osservazione della dimensione educativa consente di osservare alcune diversità tra paternità biologica e sociale: mentre nella prima il padre governa l'esperienza educativa in un unico contesto familiare determinato e co-costruito dalla coppia, nella seconda gestisce gli effetti delle routine nelle transizioni famigliari, come l'alternanza dei contesti familiari nell'affido e nelle famiglie ricomposte o il cambio di famiglia nell'adozione. In particolare nella paternità adottiva la peculiarità della dimensione educativa è riferita al presidio della continuità esistenziale (Paradiso, 2015) del figlio all'interno del nuovo contesto famigliare, la gestione dei possibili effetti traumatici delle transizioni famigliari e delle esperienze sfavorevoli infantili (Fellitti, 2001). Il coinvolgimento, la qualità relazionale, la presenza nei compiti educativi del padre sono confermati anche dalle ricerche sulla paternità adottiva, anche in confronto ad altre tipologie famigliari (Rosnati, Marta, 1997; Bramanti, Rosnati, 1999; Scabini, Iafrate, Lanz, Rosnati, 1999; Schwartz, Finley, 2006).

L'osservazione della paternità attraverso la *dimensione relazionale* del *parenting* permette di visualizzare le relazioni che promuovono lo sviluppo della dialettica io-altro nella relazione diadica genitore-figlio, in quella triadica genitori e figlio e in quella sociale della famiglia allargata. In questa dimensione i genitori negoziano le funzioni genitoriali nell'ambito dei processi di riconoscimento e soddisfazione dei *bisogni relazionali* del bambino con particolare riferimento a: affetto, sicurezza, rassicurazione, stima, identità, vicinanza, costanza relazionale, protezione, reciprocità e alternanza alla base della formazione dei legami di attaccamento (Bion 1962, trad. it. 1972; Winnicott 1965, trad. it. 1979; Stern 1985, trad. it. 1987; Bowlby, 1988, trad. it. 1989). Nell'ambito della riflessione sulla paternità la dimensione relazionale consente di osservare alcune diversità tra quella biologica e sociale nelle modalità di assunzione delle funzioni genitoriali: infatti, mentre la prima agisce nell'ambito della co-costruzione dei legami famigliari attraverso la funzione di organizzazione dei legami, elaborativa-riflessiva, fantasmatica e rappresentativa collegata alla storia e alle relazioni famigliari d'origine (Bowlby, 1988, trad. it. 1989; Fonagy, Target, 2000, trad. it. 2001), la seconda lavora sui processi di ri-organizzazione dei legami di attaccamento e di rielaborazione delle esperienze, determinata dal cambio di contesto famigliare e dalle espe-

rienze traumatiche vissute, attraverso la funzione di *ri-significazione* e di *ri-organizzazione* dei legami che si sviluppano dall'integrazione di storie familiari diverse (Paradiso, 2015).

L'osservazione della paternità attraverso la *dimensione sociale* del *parenting* visualizza i processi di formazione del gruppo familiare e di inserimento nella comunità sociale che rispondono ai *bisogni sociali* del bambino di far parte di una famiglia, di avere una storia, di riconoscere la propria storia, di dare un senso alla propria origine (nelle famiglie atipiche), di far parte di un gruppo, di riconoscersi ed essere accettato nella famiglia e nel contesto. I genitori costruiscono occasioni di socializzazione in cui il bambino può fare esperienza della *noità* intesa come processo relazionale di condivisione del sé nel gruppo familiare e nella società nel gruppo dei pari. Il *parenting*, infatti, veicola i processi di formazione dei legami di appartenenza, di inclusione, di riconoscimento dei confini familiari e di interazione tra i gruppi sociali nei diversi livelli di inserimento e aggregazione sociale, da quello *intra*-familiare rappresentato dalla famiglia allargata, a quello *extra*-familiare legato al processo di inserimento sociale e nella comunità sociale.

Nell'ambito della riflessione sulla paternità sociale la dimensione sociale consente di osservare alcune diversità tra paternità biologica e sociale nelle modalità di assunzione delle funzioni genitoriali: infatti, mentre la prima lavora sulla funzione di inclusione, narrativa, di mediazione sociale, *trans*-generazionale in un'unica storia familiare, la seconda sviluppa i processi di legittimazione famigliari che guidano il riconoscimento reciproco tra genitori e figli con differenti origini e di mediazione familiare che portano all'integrazione di appartenenze e storie famigliari diverse.

L'osservazione della paternità attraverso la *dimensione culturale* del *parenting* visualizza i processi di formazione, trasmissione e integrazione di codici culturali alla base dei *bisogni culturali* espressi dal bambino. Questi presentano caratteristiche diverse per la famiglia biologica e sociale: nella prima, infatti, la formazione e trasmissione culturale è interiorizzata e assimilata in modo implicito attraverso le *routines*, le narrazioni e le relazioni famigliari quotidiane; nella seconda, invece, è gestita in modo esplicito, successivamente alla fase di adattamento familiare (nell'adozione, nell'affido e nelle famiglie ricomposte) attraverso le domande che si generano nella relazione genitori-figli in funzione del confronto con le caratteristiche somatiche, culturali e di comportamento diverse. I figli, infatti, quando è presente una relazione *sufficientemente buona* iniziano a chiedere spiegazioni sulle discrepanze osservate e per-

cepite con l'obiettivo di comprendere e gestire l'*origine della diversità* tra i genitori, figli e gruppo di pari o della famiglia rispetto alle altre famiglie. Le domande generano narrazioni famigliari che facilitano l'elaborazione della propria storia (Santerini, 2008), la formazione di un'identità familiare condivisa e l'appartenenza familiare reciproca. Solo in questo modo il figlio ha la possibilità di dare un senso alla discontinuità relazionale e culturale, alla base della diversità etnica, culturale, somatica e di genere.

Nella paternità sociale, quindi, il tema centrale è il confronto con la diversità che rappresenta un processo relazionale inverso rispetto alla paternità biologica: mentre quest'ultima trova il suo fondamento e riconoscimento nel movimento relazionale dalla somiglianza alla diversità, la prima è sottoposta al processo inverso, si avvia dalla diversità per costruire spazi di somiglianza e di familiarità (Paradiso, 2015). Nella genitorialità biologica la somiglianza è veicolata dallo stesso patrimonio genetico che trascina l'identità culturale: questa è il risultato di un apprendimento indiretto basato su un'acquisizione di codici semantici impliciti, visibili soltanto nel momento in cui è in atto un confronto tra culture diverse. Nella genitorialità sociale la diversità è il fondamento delle relazioni famigliari e il nucleo centrale dei processi di integrazione e appartenenza familiare che si co-costruiscono sulla base di narrazioni famigliari, espressione della continuità esistenziale di ogni membro della famiglia. Quindi, solo nelle famiglie atipiche la paternità si confronta con le funzioni genitoriali legate ai diversi *bisogni culturali* del bambino che si esprimono, nelle relazioni famigliari, nella ricerca e formazione di un'appartenenza familiare comune e, nel contesto sociale, nell'integrazione culturale nei diversi luoghi di vita del bambino (Santerini, 2009). In questo senso, nelle famiglie atipiche, il nucleo principale della paternità è il confronto con la diversità di origine, di genere, somatica, culturale ed etnica che corrisponde al bisogno di sviluppo del bambino di riconoscersi figlio nelle diversità osservate e percepite nella relazione con il padre e la madre e con il contesto sociale.

La dimensione culturale del *parenting* implica, infatti, la capacità di mediare le istanze culturali che si sviluppano nell'interdipendenza tra individuale, familiare e sociale che presuppone il confronto con culture diverse espressione di mondi culturali diversi (Santerini, 2009). La dimensione culturale del *parenting* comprende la funzione *cross-culture*, la funzione di integrazione delle diversità, la funzione di co-costruzione di un'appartenenza multiculturale, la funzione di sostegno e mediazione culturale. In sintesi, nella dimensione culturale la paternità gestisce la di-

namica tra diversità-somiglianza che garantisce la possibilità di un confronto costruttivo tra mondi culturali diversi e la formazione individuale del bambino e del gruppo familiare. È proprio la diversità culturale delle famiglie atipiche che definisce la peculiarità del *parenting* intrinseco nella paternità sociale.

6. Conclusioni: oltre la crisi della paternità verso una paternità poliedrica e consapevole

L'osservazione delle dimensioni psico-sociali del *parenting* permette di visualizzare la paternità come espressione di un modello calibrato sui bisogni del bambino nelle diverse esperienze famigliari e nelle diverse fasi del ciclo di vita della persona e della famiglia e non come polarizzazione di una prospettiva di genere legata all'universo maschile o femminile. L'osservazione del *parenting* nel terzo millennio, infatti, restituisce alla paternità e, naturalmente alla maternità, la possibilità di esprimere la propria genitorialità in funzione della propria storia e delle caratteristiche personali, sociali e culturali. La paternità, ma anche la maternità, rappresentano, quindi, l'interpretazione soggettiva del ruolo genitoriale in una dinamica relazionale finalizzata alla soddisfazione dei bisogni del bambino. Questa si sviluppa in uno spazio educativo e famigliare in cui ogni genitore negozia con l'altro le diverse funzioni e gli stili genitoriali nelle varie tipologie famigliari.

Alla luce di queste riflessioni emerge una rappresentazione sociale di paternità flessibile, multi-determinata che oltrepassa il concetto della crisi della paternità per arrivare alla definizione delle dimensioni del *parenting* che si esprimono in essa. Il ruolo di padre, oggi, presenta caratteristiche poliedriche, multiformi esattamente come quello della madre: è un padre in transizione che supera la dimensione autoritaria del suo ruolo collegata al modello di *patria potestas*, per sperimentarne una progettuale centrata sui bisogni del bambino e della famiglia, associata al concetto di responsabilità genitoriale. È una rappresentazione sociale, comunque, ancora in via di definizione, figlia delle trasformazioni delle culture di genere e di integrazione culturale degli ultimi venti anni. In questa prospettiva il nucleo principale della paternità è il confronto con l'altro come soggetto diverso da sé (Lévinas, 1971, trad. it. 1998; 1993, trad. it. 1996) che implica un percorso esistenziale che abbandona la ricerca della propria identità nell'altro, esperienza tipica della paternità biologica, per scoprire la dialettica di essere "assolutamente Altro" nella

relazione genitori-figli (Lévinas, 1971, trad. it. 1998; 1993, trad. it. 1996; Silva, 1997), esperienza tipica della paternità sociale. Quindi, mentre nella paternità biologica il principio dell'identità è sostenuto dalla somiglianza che spesso limita l'esperienza del confronto con l'alterità, nella paternità sociale "l'assolutamente altro" rappresenta il suo fondamento, proprio con l'accoglienza di un figlio nato da altri con cui non ha alcun legame biologico, sociale e culturale. L'essenza della paternità che non è possesso, come nella *patria potestas*, ma dialogo, incontro con l'altro, con il diverso, diventa la massima espressione dell'infinita possibilità dell'uomo di essere altro da sé.

L'essenza della paternità, infatti, sia essa sociale o biologica, si sviluppa costantemente in un *continuum* tra somiglianza e diversità in cui padre e figlio cercano la propria identità in uno spazio relazionale che si confronta con le mutevoli fasi di crescita e con le differenze sociali, etniche, culturali, di genere specifiche della relazione genitori-figli. È in questo *continuum* che il figlio si sente riconosciuto nella sua unicità, grazie alla possibilità di esprimere la propria diversità come elemento fondante della sua identità e, nello stesso tempo, la somiglianza dell'appartenenza familiare. Questa attenzione educativa nasce da una paternità che ha come nucleo centrale la dimensione progettuale che si sviluppa nella "scelta di genitorialità" assunta dal padre verso quel figlio, rendendo ragione alla celebre frase della Dolto «tutti i padri sono adottivi» (1995, trad. it. 1997, *passim*), espressione della dimensione sociale della paternità.

Il padre, quindi, diventa colui che sceglie la sua paternità, anche al di là del dato biologico, che si confronta con il figlio come "altro da Sé", che lo accompagna nel suo percorso di vita, che è presente, consapevole delle responsabilità sociali connesse al suo ruolo, in grado di svolgere le sue funzioni in uno spazio di mediazione e negoziazione con il partner e con il contesto socio-culturale di riferimento.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2017): *Padri che cambiano. 1° Rapporto sulla paternità in Italia*. Roma: Università di Roma Tre – Istituto di studi sulla paternità.
- Ambrosini A., Bormida R. (1995): *Lo spazio e il tempo del padre. Funzione e senso della paternità*. Tirrenia (Pi): Edizioni del Cerro.
- Andolfi M. (2001): *Il padre ritrovato. Alla ricerca di nuove dimensioni paterne in una prospettiva sistemico-relazionale*. Milano: FrancoAngeli.

- Andolfi M., d'Elia A. (2017): *Alla ricerca del padre in famiglia e in terapia*. Milano: FrancoAngeli.
- Argentieri S. (1999): *Il padre materno da San Giuseppe ai nuovi mammi*. Roma: Meltemi.
- Argentieri S. (2014): *Il padre materno*. Torino: Einaudi.
- Badolato G. (1993): *Identità paterna e relazione di coppia. Trasformazione dei ruoli genitoriali*. Milano: Giuffrè.
- Baldoni F. (2005): *Funzione paterna e attaccamento di coppia: l'importanza di una base sicura*. In N. Bertozzi, C. Hamon (a cura di): *Padri & paternità*. Bergamo: Junior, pp. 79-102.
- Baumrind D. (1968): Authoritarian vs. Authoritative Parental Control. *Adolescence*, n. 3, pp. 255-272.
- Belsky J. (1984): The Determinant of Parenting: A Process Model. *Child Development*, n. 55, pp. 83-96.
- Benedetto L., Ingrassia M. (2010): *Parenting. Psicologia dei legami genitoriali*. Roma: Carrocci.
- Bertocchi F. (2009): *Sociologia della paternità*. Assago: Cedam.
- Bertozzi N. (a cura di) (2004): *Padri e Paternità*. Bergamo: Junior.
- Bion W.R. (1962): *Apprendere dall'esperienza*. Trad. it. Roma: Armando, 1972.
- Bombelli C. (2000): *Soffitto di vetro e dintorni. Il management al femminile*. Milano: Etas.
- Bornstein M.H. (2002): *Handbook of Parenting*. London: Erlbaum.
- Bornstein M.H. (2003): Parenting e sviluppo infantile: considerazioni intraculturali e interculturali. In C. Poderico, P. Venuti, R. Marcone (a cura di): *Diverse culture, bambini diversi*. Milano: Unicopli, pp. 315-6.
- Borsato M.C. (1990): La difficoltà a diventare padre. *Nascere*, n° 1 pag. 24-26.
- Bowlby J. (1988): *Una base sicura*. Trad. it. Milano: Raffaello Cortina, 1989.
- Bramanti D., Rosnati R. (1999): *Il patto adottivo. L'adozione internazionale di fronte alla sfida dell'adolescenza*. Milano: FrancoAngeli.
- Brodzinsky D.M., Palacios J. (2005): *Lavorare nell'adozione. Dalle ricerche alla prassi operativa*. Trad. it. Milano: FrancoAngeli, 2011.
- Brodzinsky D.M., Schechter M.D. (1990): *The psychology of adoption*. New York: Oxford University Press.
- Cadornet A. (2008): *Genitori come gli altri. Omosessualità e genitorialità*. Milano: Feltrinelli.
- Camerini G.B. (2009): *Crescere in famiglie omogenitoriali: ricerche psicologiche tra problemi di metodo e contraddizioni di risultati*. Milano: FrancoAngeli.
- Catarsi E. (2008): *Pedagogia della famiglia*. Roma: Carocci.
- Cavanna D., Magini F., (2013): *Le specificità del ruolo del padre alla luce del paradigma dell'attaccamento*. In *Paternità e padri. Tra regole e affetti*. Milano: FrancoAngeli.
- Cinotti A. (2013): Padri e figli/e disabili: vulnerabilità e resilienze. *Studium Educationis*, 3, pp. 103-111.

- Corsi M., Stramaglia M. (2009): *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari*. Roma: Armando.
- Deriu M. (2004): *La fragilità dei padri. Il disordine simbolico paterno e il confronto con i figli adolescenti*. Milano: Unicopli.
- Deriu M. (2012): *Divenire padri, reinventando la paternità*. In G.B. La Sala, C. Rinaldi, *La normale complessità del diventare genitori*. Milano: Guerini e Associati, pp. 139-161.
- Deriu M. (2017): *Né assente né mammo: l'invenzione sociale di nuove paternità*. In AA.VV., *Padri che cambiano. 1° Rapporto sulla paternità in Italia*. Roma Tre: Istituto di studi sulla paternità.
- Dolto F. (1995): *Quando i bambini hanno bisogno di noi*. Trad. it. Milano: Mondadori, 1997.
- Erikson E.H. (1950): *Childhood and Society*. New York: Norton.
- Farri Monaco M., Castellani P.P. (1994): *Il figlio del desiderio*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Felitti V.J., Anda R.F., Norderberg D., Williamson D.F., Spitz A.M., Edwards V., Koss M.P., Marks J.S. (2001): *Relationship of Childhood Abuse and Household Dysfunction to Many of the Leading Causes of Death in Adults*. In K. Franey, R. Geffner, R. Falconer R., *The Cost of Child Maltreatment: Who Pays? We All Do*. S. Diego (CA): Family Violence and Sexual Assault Institute.
- Ferrari F. (2011): Crescere in famiglie omogenitoriali: risultati scientifici e altri piani del dibattito. *Terapia Familiare*, n. 95, pp. 73-85.
- Ferrari F. (2015): *La famiglia «in» attesa. I genitori omosessuali e i loro figli*. Sesto San Giovanni (Mi): Mimesis.
- Fonagy P., Target M. (2000): *Attaccamento e funzione riflessiva*. Trad. it. Milano: Raffaello Cortina, 2001.
- Formenti L. (2000): *Pedagogia della famiglia*. Milano: Unicopli.
- Fruggeri L. (2005): *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*. Roma: Carrocci.
- Fruggeri L. (2007): *Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi psico-sociali*. Roma: Carrocci.
- Fornari F. (1976): *Simbolo e codice*. Milano: Feltrinelli.
- Fornari F. (1981): *Il codice vivente*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Galli N. (1965): *Educazione familiare e società*. Brescia: La Scuola.
- Gambini P. (2007): *Psicologia della famiglia. La prospettiva sistemico-relazionale*. Milano: FrancoAngeli.
- Gigli A. (a cura di) (2011): *Maestra, ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*. Milano: Guerini e Associati.
- Giuda F., Guerra C. (2007): *Paternità e maternità nelle coppie omosessuali: quando i genitori sono dello stesso sesso*. *Rivista di sessuologia*, Vol. 31, n. 1, pp. 38-48.
- Gauchet M. (2010): *Il figlio del desiderio. Una rivoluzione antropologica*. Trad. it. Milano: Vita & Pensiero, 2011.

- Infrasca R. (2011): *Eclisse del padre. Conseguenze individuali e sociali della scomparsa del principio paterno*. Roma: Magi.
- Iori V. (2005): Padri e madri: oltre le fragilità e le rigidità dei ruoli. In L. Pati, *Educare alla genitorialità. Tra differenze di genere e di generazioni*. Brescia: La Scuola, pp. 123-138.
- Lamb M.E. (2004): *The Role of the Father in Child Development* (4th Edition). New Jersey: Wiley.
- Lévinas E. (1971): *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*. Trad. it. Milano: Jaka Book, 1980.
- Lévinas E. (1993): *Dio, la morte e il tempo*. Trad. it. Milano: Jaka Book, 1996.
- Lizzola I. (2013): *La paternità oggi. Tra fragilità e testimonianza*. Villa Verucchio: Pazzini Editore.
- Mitscherlich A. (1963): *Verso una società senza padre*. Trad. it. Milano: Feltrinelli, 1970.
- Musi E. (2007): *Concepire la nascita. L'esperienza generativa in una prospettiva pedagogica*. Milano: FrancoAngeli.
- Nicholson L. (1996): *Per un'interpretazione di 'genere'*. In S. Piccone, C. Saraceno, (a cura di): *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*. Bologna: il Mulino, pp. 41-65.
- Ortner S., Whitehead H., (a cura di) (2000): *Sesso e genere. L'identità maschile e femminile*. Palermo: Sellerio.
- Paradiso L. (2015): *Parenting adottivo. Funzioni, stili e competenze genitoriali adottive*. Trento: Tangram edizioni scientifiche.
- Pati L. (1995): *Educare alla genitorialità. Tra differenze di genere e di generazioni*. Brescia: La Scuola.
- Pati L. (1999): *L'educazione familiare alla prova: adottare un bambino straniero. Riflessioni pedagogiche sull'adozione internazionale*. Milano: ISU.
- Patterson, C.J. (2000): Family Relationships of Lesbians and Gay Men. *Journal of Marriage and the Family*, n. 62, pp. 1052-1069.
- Pietropoli Charmet G. (1990): *L'adolescente nella società senza padri*. Milano: Unicopli.
- Pietropoli Charmet G. (1991): La nascita del bambino nella mente del padre. *Nascere*, vol. 3, s.n., pp. 16-21.
- Pietropoli Charmet G. (1992): *Paternità e maternità: un nuovo contratto*. In V. Melchiorre (a cura di): *Maschio-femmina: nuovi padri e nuove madri*. Roma: Edizioni Paoline.
- Pietropoli Charmet G. (1995): *Un nuovo padre. Il rapporto padre figlio nell'adolescenza*. Milano: Mondadori.
- Pietropoli Charmet G., Savuto P. (2001): *Padre quotidiano. La cultura affettiva in un percorso terapeutico*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Pisciottano Manara L. (a cura di) (2007): *La paura di essere padre*. Roma: Magi.
- Quilici M. (2010): *Storia della paternità. Dal pater familias al mammo*. Roma: Fazi Editore.

- Recalcati M. (2011): *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*. Milano: Raffaello Cortina.
- Recalcati M. (2011): *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*. Milano: Raffaello Cortina.
- Risé C. (2003): *Il padre: l'assente inaccettabile*. Cinisello Balsamo (Mi): San Paolo.
- Rosnati R., Marta A.M. (1997): Parent-Child Relationships as Protective Factors for Preventing Adolescent's Psycho Social Risk in Adoptive and Non-Adoptive Families. *Journal of Adolescence*, 6(20), pp. 617-631.
- Ruspini E., Inghilleri M., Pecorelli V. (2017) (a cura di): *Diventare padri nel terzo millennio*. Milano: FrancoAngeli.
- Saini I. (2005): *Un senso per il padre. Oltre il clamore di un'assenza*. Milano: Unicopli.
- Santerini M. (2009): Quali competenze interculturali per i genitori adottivi. *MinoriGiustizia*, n. 1, pp. 123-129.
- Santerini M. (2008): *Il racconto dell'altro. Educazione interculturale e letteratura*. Roma: Carrocci.
- Saraceno C. (2016): *Mamme e papà. Gli esami non finiscono mai*. Bologna: il Mulino.
- Scabini E. (1995): *Psicologia sociale della famiglia. Sviluppo dei legami e trasformazioni sociali*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Scabini E., Lanz M., Iafrate R., Rosnati R. (1999): Parent-Child Communication and Adolescent Self-Esteem in Separated, Inter-country Adoptive and Intact Non-Adoptive Families. *Journal of Adolescence*, n. 22, pp. 785-794.
- Scabini E., Cigoli V. (2000): *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*. Milano: Raffaello Cortina.
- Scaramozza V. (2009): Crescere in famiglie omogenitoriali: differenza non implica deficit. *Rivista di sessuologia*, vol. 33, n. 3, pp. 172-182.
- Schwartz S.J., Finley, G.E. (2006): Father Involvement, Nurturant Fathering, and Young Adult Psychosocial Functioning: Differences Among Adoptive, Adoptive Stepfather, and Nonadoptive Stepfamilies. *Journal of Family Issues*, 27(5), pp. 712-731.
- Sellenet C. (2006): *Nuovi papà...Bravi papà*. Milano: Fabbri Puericultura.
- Silva C. (1997): La valenza pedagogica del pensiero di Lévinas. Riflessioni sull'alterità in educazione interculturale. *Scuola e città*, vol. 11/XLVIII, s.n., pp. 474-478.
- Silva C. (2011): *Intercultura e cura educativa nel nido e nella scuola dell'infanzia*. Parma: Junior.
- Smorti A. (1980): *Ruolo del padre e sviluppo psicologico del bambino*. Firenze: La Nuova Italia.
- Smorti A. (1982): Il ruolo del padre. *Eta' evolutiva*, vol. 11, pp. 113-120.
- Smorti A. (1987): L'origine della paternità nell'infanzia. *Psicologia Contemporanea*, vol. XIV, s.n., pp. 33-36.
- Smorti A. (1987): La fase dell'attesa. *Psicologia Contemporanea*, vol. XIV, s.n., pp. 36-43.

- Stern D.N. (1985): *Il mondo interpersonale del bambino*. Trad. it. Torino: Bollati Boringhieri, 1987.
- Stramaglia M. (2009): *I nuovi padri. Per una pedagogia della tenerezza*. Macerata: Eum.
- Stramaglia M., (2010), I ruoli parentali e la pedagogia della tenerezza. *Rivista di Italiana di Educazione familiare*, n. 2, pp. 13-16.
- Ventimiglia C. (1994): *Di padre in padre*. Milano: FrancoAngeli.
- Ventimiglia C. (1996): *Paternità in controluce*. Milano: FrancoAngeli.
- Vitale P., Costa L., (1995): Ruolo paterno in gravidanza e parto di coppia. *Nascere*, n. 1, pp. 13-15.
- Visentini G.L. (2006): *Le funzioni della genitorialità* (v. sitografia).
- Winnicott D.W. (1965): *Sviluppo affettivo e ambiente*. Trad. it. Roma: Armando, 1979.
- Zajczyk F., Ruspini E. (2008): *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*. Milano: Dalai.
- Zoja L. (2000): *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*. Torino: Bollati Boringhieri.

Sitografia

- Visentini G.L. (2006): *Le funzioni della genitorialità* (pubblicato all'indirizzo: <http://www.genitorialità.it>; data di ultima navigazione nel sito: 12 ottobre 2018).